

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 20 Marzo 1969

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

ANNO IV° - N. 12

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis
c/c postale N. 24/4581

Il prezzo di una politica coraggiosa

TRIESTE E I PARTITI ALL' ASSALTO DEL M. F.

Strumentalizzati pochi giovani malati di maosimo e disposti a tutto per far carriera. Il popolo ridicolizza i nostri denigratori in Sala Ajace.

SALA AJACE

Sabato 15 marzo, ore 20. C'è gente che esce sghignazzando dalla Sala Ajace; altra è indignata dopo aver assistito alla farsa organizzata dai dimissionari del M.F.

Le rivelazioni clamorose non ci sono state. Comini è partito sul piede sbagliato offendendo il pubblico. Damiani (Bruno) ha detto di parlare a nome del Sig. Luciano Damiani (suo fratello). Villotta, infine, ha offeso nuovamente il pubblico, reo di non essere dalla sua parte.

Al nostro è toccata anche una terribile sventura. Volendo dimostrare non si è capito bene cosa, ha letto un brano tratto da un discorso pronunciato al Consiglio regionale dall'ing. Schiavi e il pubblico ha reagito con un fragoroso applauso all'indirizzo del nostro Presidente.

Villotta, perdendo le staffe, ha urlato che gli applausi dimostravano, secondo lui, che la politica sbagliata del M.F. sta dando i suoi frutti negativi.

Dibattito.
Hanno parlato due emigranti e il geom. Persello, e per i contestatori sono state botte da orbi mentre il pubblico lanciava insulti al loro indirizzo.

«A me non importa» — ha detto uno degli intervenuti — «chi comanda nel M.F.; so solo che voi accusate ingiustamente uomini che si battono validamente per il bene degli emigranti. A Buia voi non c'eravate: loro sì».

Risposta imbarazzata: «non eravamo incitati».

Un altro ha detto che i dimissionari cercano di distruggere il

Movimento Friuli e non si capisce a che pro.

Il geom. Persello, infine, con un appassionato intervento, li ha messi spalle al muro, mentre il pubblico lo applaudiva freneticamente.

Comini ha detto che i giovani (lui ha 28 anni!) volevano solo fare una opposizione democratica che non è stata tollerata dai dirigenti M.F. Sono mesi ormai che i giovani «contestatori» aspettano di poter dialogare con i dirigenti del M.F.: la colpa — dunque, secondo lui — è tutta di coloro che non sono andati a cercare i giovani, a riaprire il dialogo.

Certo, ci vuol del fegato, a raccontarle tanto grosse a un pubblico ostile ed editto della serietà personale e politica dei dimissionari da un nostro volantino distribuito all'ultimo momento (una lotta durissima).

Essi hanno anche tentato di ribadire la loro autonomia da qualsiasi partito, ma tutti sapevano che quando si hanno i soldi per noleggiare la Sala Ajace, tutta la stampa e la radio a disposizione non si può essere autonomi.

«Volevi essere eletto» — ha gridato uno dalla platea.

«Il mio amico Sandro era già eletto, perché il prof. Cecotto aveva promesso in pubblico di dimettersi», ha precisato Villotta.

«Non è vero, non è vero», strepitava la platea.

Fra il pubblico c'erano l'on. Lizzero e il Cons. reg. Baracetti (entrambi del P.C.I.), i socialisti Volpe, Ilardi e Cimetta (Assessore al Comune di Udine), il giovane DC Bisutti, il giornalista Leone Comini e altri. Tutti i dirigenti del M.F. erano assenti (e tutt'altro che preoccupati del dibattito).

Alla fine Villotta ha ritenuto opportuno dichiarare chiuso il dibattito fra i fischi del pubblico.

E' finita male, dunque, per i dimissionari, anzi malissimo: sepoli nel ridicolo.

Le rivelazioni clamorose non ci sono state. Villotta ha letto una pretesa direttiva (in dattiloscritto) attribuita all'ing. Schiavi; suscitando molta simpatia nel pubblico verso il nostro Presidente. Ha ottenuto, quindi, l'effetto contrario.

Non sappiamo con che coraggio egli abbia dato le dimissioni dal M.F., visto che mai ha aderito alla nostra associazione e molti presenti non hanno voluto accettare lezioni di morale da gente che, per far ridere legge il testo delle interrogazioni a metà.

Molti si son chiesti perché tre giovani siano andati allo sbaraglio. Mah! Le vie della Provvidenza sono infinite.

Ci dispiace solo che, dopo la magna di Sala Ajace, nessuno dei mandanti vorrà più adoperarli. Peccato davvero per il Movimento Friuli.

BASSE MANOVRE

Con quattro giornali a disposizione («Il Piccolo», «Gazzettino», «Messaggero» e «Friuli Sera»), con la radio regionale che ne dà l'annuncio come se si trattasse della nascita di Carlo Ponti jr., Sandro Comini e Luciano Damiani hanno dato le loro dimissioni dal Movimento Friuli.

Ci si potrà domandare perché le abbiano date molto tempo dopo la loro uscita effettiva dalle nostre file e la risposta è semplice: tentano un rilancio sotto altre bandiere. Nel M.F. non sono riusciti a far carriera, a conquistare i posti di comando e a far sterzare la nostra associazione verso il «maosimo», cioè verso una ideologia che in Cina è una cosa seria, mentre in Italia è un fenomeno provinciale, dietro a cui ci sono interessi personali, carrieristici e notevoli confusionismo.

Figurarsi! Il Comini fa scrivere sul «Piccolo» di essere orientato verso Labor e i cattolici del dissenso. Ma noi, in coscienza, pen-

siamo che Labor e i suoi seguaci non possano aver nulla da spartire con il leader dei giovani confusionari, il quale si è spesso vantato di non avere alcuna fede religiosa.

**LEONE COMINI
Caporedattore de
"Il Gazzettino",
edizione di Udine
è padre di Sandro
Comini.
A buon intenditor
poche parole!**

Per quanto riguarda la loro serietà sul piano personale, e per far sapere al pubblico quale regalo ci abbia fatto certa gente ad an-

darsene, invitiamo tutti a leggere attentamente lo stralcio dal giornale della nostra segreteria che riproduciamo qui sotto.

Risulta evidente: primo, che il gruppo giovanile funzionava così male che non era nemmeno in grado di diffondere volantini (e questi sarebbero gli elementi che volevano rinnovare e dare nuova vitalità al M.F.); secondo, che tra questi «contestatori» la stima reciproca e l'armonia erano giustissimo scarse (e non senza ragione), come è documentato dall'autografo del Villotta.

Si tratta, dunque, di elementi chissososi, esibizionisti e carrieristi; elementi in complesso goliardici, come se ne trovano tanti negli Organismi Rappresentativi delle Università italiane, dove la «contestazione» è di moda.

Il Comini, a proposito, deve essersi convertito alla «contestazione» solo recentemente, perchè molti lo ricordano come animatore del «ballo delle Patronesse» a Tricesimo un anno fa e, in campo politi-

(continua a pag. 2)

GLI ORATORI DELLA SALA AJACE

QUESTA E' LA GENTE CHE CI ACCUSA

(Stralci dal diario di Segreteria del Movimento Friuli)

CHIAMO RESPONSABILE IL GRUPPO GIOVANILE DELLA MANCATA DISTRIBUZIONE DEI VOLANTINI CICLOPULATI NELLE SCUOLE. URGENTE PROVVEDERE, IN UN MODO O NELL'ALTRO

22/10/68

IL SEGRETARIO
Comini

Dott. Comini: «Mona» l'ho scritto io e con questa dichiarazione intendo scagionare ogni e qualunque individuo possa venire da voi sospettato. Ribadisco tuttavia il concetto espresso in quanto esso (è sin... - cancellato) costituisce sincera manifestazione del mio pensiero nel Vs/ confronti.

Piero Villotta
e. ma non «e»

Dott. Comini: «Mona» l'ho scritto io e con questa dichiarazione intendo scagionare ogni e qualunque individuo possa venire da voi sospettato. Ribadisco tuttavia il concetto espresso in quanto esso (è sin... - cancellato) costituisce sincera manifestazione del mio pensiero nel Vs/ confronti.

PIERO VILLOTTA
«e» ma non «e»

**Nelle pagine
interne:**

- LE MOZIONI DI FRIBURGO
- UNA LETTERA DEL PROF. CECOTTO
- LA CRISI DI SAN VITO
- BLUFF A CERVIGNANO
- IDEALISMO DEI DIMISSIONARI

LETTERE AL DIRETTORE

Il prof. Cecotto non darà le dimissioni

Caro Elter,

Tre persone che non nomino per precauzione igienica hanno affermato sabato in Sala Ajace che io avrei promesso in pubblico di dare le dimissioni dalla carica di Consigliere regionale.

Questo è falso. Non ho promesso niente a nessuno: si è trattato di una ipotesi prospettata in Consiglio direttivo del M.F. (non «in pubblico») molto tempo prima delle elezioni regionali.

In pubblico, e precisamente in Piazza Venerio il 24 maggio 1968, ho affermato solennemente il contrario dicendo: «Si dice in giro che il prof. Cecotto, se eletto, darà le dimissioni: ebbene, se avrò l'appoggio e la fiducia popolare lo rimarrò al mio posto».

Ora, visto che ben cinquemila elettori hanno avuto fiducia in me, mi preme far sapere al pubblico che mai e poi mai darò le dimissioni, e porterò a termine, il mio mandato con la massima serietà, dignità, e con il preciso impegno di fare quanto più posso per il Friuli.

Sia chiaro, inoltre, che il giudizio sulla mia attività in Consiglio regionale spetta ai miei elettori e non a tre individui che, certamente, non hanno votato per me.

Con tanta cordialità.

prof. Corrado Cecotto

Troppe preferenze

Udine, 16-3-69

Caro «Friuli d'oggi»

Ieri sera sono stato a sentire in Sala Ajace i tre giovani dimissionari del Movimento Friuli. Emozionatissimo per tutti gli insulti di cui è stato coperto il popolo Friulano, non sono stato capace di andare sul podio a dire quello che pensavo di loro e della loro condotta.

Vi prego di farlo voi e di riferire tra l'altro che volevo chiedere scusa in pubblico a tutti gli amici e parenti che avevo convinto a dare il voto preferenziale al dott. Comini (tutti matusa).

Allora avevo stima in lui. Ora mi debbo rendere purtroppo conto che era troppo giovane e ambizioso e alcune centinaia di voti preferenziali in meno sarebbero serviti a non montargli troppo la testa.

Vostro aff.mo

Pietro Ranier

Versando Lire 1.500
sul conto corrente postale
24/4581

ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Giustino Eltes
Direttore

Gino di Copertino
Responsabile

Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

DUE COMUNICATI DELLA SEGRETERIA

In base alle decisioni del Direttivo M.F., riunitosi nella serata di martedì 11 marzo, il nostro Segretario diramava alla stampa il seguente comunicato. Il solo «Gazzettino» ha osato omettere l'ultima parte: tutti gli altri quotidiani lo hanno pubblicato integralmente.

Egregio Direttore,

In data 11 marzo, il giornale da Lei diretto ha pubblicato — come altri quotidiani regionali — copia di una lettera che i signori Sandro Comini e Luciano Damiani hanno inviato per annunciare le loro dimissioni dal Movimento Friuli.

Notato preliminarmente che lo originale della lettera è giunto alla sede del Movimento dopo che i giornali ne avevano già diffuso il contenuto, confidiamo che Lei vorrà pubblicare, con identico rilievo, le seguenti precisazioni.

L'episodio, di importanza senz'altro inferiore a quella sperata dai due menzionati, segna la fine di un contrasto che in seno al Movimento Friuli non è mai stato negato e che è emerso chiaramente, anche all'esterno, prima e dopo l'Assemblea di Gemona del novembre scorso, la quale ha fatto decadere da ogni carica nel Movimento il Comini e il Damiani.

Il contrasto, però, non è determinato dall'esistenza nel Movimento Friuli di un gruppo di potere o dalla mancanza di una sostanziale democrazia, ma dal tentativo sempre ripetuto — che traspare evidente anche dalla lettera di dimissioni — di trasformare il Movimento Friuli in uno dei tanti gruppi di contestazione di ispirazione nettamente maoista.

Non è nostro compito sindacare le idee politiche di chichessia, in quanto, come è noto, il Movimento Friuli è una organizzazione che si pone al di fuori e al di sopra dei partiti per cercare di realizzare, attraverso l'azione di tutti i friuliani, la difesa e la valorizzazione della nostra terra.

Ora è indubbio che il tentativo dei sunnominati di dare al Movimento la detta impronta ideologica, tendeva a snaturarlo e a comprometterne ogni possibilità di azione autonoma e proficua.

La nostra opposizione, a un simile tentativo è stata democraticamente sancita sia dall'Assemblea di Buia che da quella di Gemona con schiacciante maggioranza.

La defezione di Comini e Damiani, però, non significa che i giovani si siano allontanati dal Movimento Friuli: nelle nostre file essi (operai, contadini e studenti) abbondano, perché proprio fra loro, contestatori a parte, la nostra idea è particolarmente sentita.

Non entro in merito alla valutazione della nostra azione in Consiglio regionale: è un giudizio che spetta ai nostri elettori. Dico solo che è opinione diffusa che attualmente il Movimento Friuli sia in netta espansione.

Non è lecito perciò affermare che stiamo trascurando il popolo, dal momento che le nostre iniziative, pubblicazioni e conferenze interessano strati popolari sempre più vasti.

I due dimissionari affermano che noi abbiamo costituito un gruppo di potere: noi possiamo affermare a buon diritto di aver costituito un gruppo di sacrificio e di lotta, che per questo è scansato come la peste da tutti i potenti del Friuli.

In conclusione, le dimissioni di Comini e di Damiani non erano necessarie, perché nel Movimento Friuli si entra e si esce quando si vuole, con la massima libertà d'azione. Speriamo, comunque, che siano le loro ultime dimissioni, perché nel passato i due succitati le

hanno presentate e ritirate diverse volte.

Distintamente,

pp. Il Direttivo del M.F.

Il Segretario
Raffaele Carozzo

* * *

Sabato 15 pomeriggio il Segretario del Movimento Friuli diffondeva il seguente comunicato, indirizzandolo ai Direttori dei quotidiani.

«Egregio direttore, in qualità di segretario del Movimento Friuli ritengo doveroso rendere note al pubblico le seguenti precisazioni: il signor Pietro Villotta non ha mai firmato la scheda di adesione al Movimento Friuli e, pertanto, non può dimettersi da un'associazione di cui non ha mai fatto parte. Egli ha frequentato il nostro ambiente soltanto come «press-agent» (così ambiva definirsi) di Sandro Comini. Circa la pretesa esclusione dal voto all'assemblea di Gemona, è utile sapere che l'«esclusione» è avvenuta in base a un statuto predisposto da una commissione nella quale i giovani erano largamente rappresentati. Ebbene proprio Comini e compagni hanno chiesto e ottenuto l'assoluta autonomia del gruppo giovanile, rappresentato in consiglio direttivo da cinque uomini eletti solo dagli aderenti al gruppo giovanile medesimo. Era ovvio che, dopo tanto, i giovani non potevano pretendere di partecipare all'elezione dei membri anziani del consiglio, godendo così del privilegio di votare due volte! Naturalmente, un giovane ha facoltà di aderire o al gruppo giovanile o al gruppo degli anziani, con conseguenti diritti e doveri. Grazie dell'ospitalità e distinti saluti».

SEGUE DA PAGINA 1

co (si fa per dire), i migliori all'occhiello li ha colti alle feste delle matricole, come «Duca del Friuli».

Gli altri sono figure scialbe, che vivono di luce (si fa sempre per dire) riflessa: si sono lasciati malamente invischiare in un gioco che può bruciarli. E' gente capace di nuocere, però, e noi reagiremo adeguatamente anche se son giovani. Il Movimento Friuli, infatti, non può perdersi in giochi di bimbi, perché alle spalle dei bimbi ci sono dei mandanti e non ci è stato difficile sapere chi sono: vecchi ruderotti boccianti e strabocciati che sperano di ritrovare spazio politico mandando allo sbaraglio degli ingenui.

E qui, preghiamo il lettore di seguirci con attenzione, perché non stiamo lavorando di fantasia.

Tutti i partiti, nell'imminenza delle elezioni amministrative di novembre, hanno interesse a distruggere il Movimento Friuli. Se il Movimento morisse, quasi quarantamila voti si renderebbero disponibili e Trieste vivrebbe più tranquilla i suoi sogni di capitale regionale. Soprattutto il Partito Socialista (che parole dell'on. Fortuna) vuole la prima «creaga» di Udine (ma la DC ha risposto che la carica di Sindaco si conquista con i voti, non con le sperate), è affamato di voti.

E per far voti vanno bene anche pochi giovani sbandati e senza scrupoli. Vanno bene anche le dimissioni date col contagocce, per dimostrare al popolo che il Mo-

vimento si sgretola. E Trieste dà tutto il suo appoggio con annunci radiofonici e titoli su cinque e nove colonne su «Il Piccolo», a chiunque si presti al gioco: anche al gruppo folkloristico di Sandro Comini.

Non c'è dubbio che alle spalle del gruppo si siano mossi dei registri capaci e dotati di mezzi finanziari. Lo si capisce da tante cose: dalla colossale montatura pubblicitaria, dallo zelo e dall'accanimento del «Piccolo», dallo spazio concesso dai giornali (titoli su tre colonne per il Viet-Nam e su sei colonne per Comini e compagni).

Ma noi non abbiamo paura: prendiamo buona nota dei nomi dei nostri nemici e accendiamo altrettanti conti. Sono tutti conti da regolare. Un particolare riguardo dedicheremo a Guido Botteri, direttore della RAI di Trieste, e a Leone Comini, padre del celebre Sandro, Caporedattore del «Gazzettino» di Udine, che tiene il sacco al figlio, lo incoraggia e lo difende.

Noi ci difendiamo solo con il nostro piccolo settimanale. E' poco, dirà qualcuno, per parare una nube di frecce scagliate contro di noi da tutte le direzioni.

Il Mandamento si spopola LA CRISI DI S. VITO

Di solito, quando si parla di zone depresse del già depresso Friuli, tutti pensano alla Carnia o alle Valli del Natissone: due luoghi comuni, purtroppo, tanto per i politici della maggioranza, quanto per quelli dell'opposizione. Nessuno dice, però, che esistono zone depresse anche nella Bassa friulana e che una di queste è il Mandamento di San Vito al Tagliamento.

Ed è sintomatico il fatto che i problemi di questo Mandamento siano stati sollevati in Consiglio regionale proprio dal Movimento Friuli e non da Bianchini e Zanin, due democristiani eletti a San Vito ma, evidentemente, ciechi e sordi o imbagliati dal pordenonesi.

Ma noi non cerchiamo allori e riconoscimenti: per noi esistono solo dei problemi da risolvere e li solleviamo sempre volentieri per costringere coloro che hanno il potere a prenderli in seria considerazione.

Succede sempre così.

Prima del nostro articolo sui «problemi di Montesperta» nessuno si ricordava di questa sperduta frazione e della sua strada da inferno danteresco. Dopo il nostro scritto la DC ha spedito sui monti il suo stato maggiore a promettere, garantire, ecc. e, soprattutto, a invitare gli abitanti di Montesperta a stare uniti sotto le gonne della provvida DC.

Ma torniamo a San Vito.

La posizione geografica del Mandamento è critica: confina a sud con la provincia di Venezia (che nulla fa per Portogruaro) e a est con il Tagliamento; giace all'estremo limite sud della neonata e poco amata Provincia di Pordenone e a nord dell'autostrada Trieste-Venezia, con due caselli «vicini» una ventina di Km. in media (quello di Portogruaro e quello di Latisana) entrambi raggiungibili attraverso strade strette e tortuose, ricoperte alla svelta di asfalto, senza rettifiche.

La viabilità del Mandamento è estremamente disagiata: basta tentare per Casarsa per rimanere convinti, senza contare la strettola del sottopassaggio della strada che porta a San Vito.

E invece non è poco, perché il Movimento Friuli ha dalla sua parte gli emigranti, tanti giovani seri, onesti, non arrivisti e coraggiosi, tanti friulani che ormai hanno capito la sua funzione e la sua utilità per il bene del Friuli.

Dalla nostra parte ci sono tutti coloro che non si vergognano ad essere friulani e che non si alleano, per nessun motivo, ai nemici del Friuli (Trieste e i partiti).

Abbiamo preso quarantamila voti quando tutta la stampa locale e nazionale scriveva che eravamo qualunquisti, campanilisti, razzisti, ecc. Non sarà certo il Comini che, ripetendo le stesse sciocchezze, potrà fermare la nostra marcia. Lui e altri dodici giovani se ne sono andati. Bene. Ce ne rimangono pure sempre altri mille!

Pensiamo comunque che la manovra delle dimissioni date col contagocce, a tre o quattro per volta, non sia ancora finita.

Attaccheranno ancora. Forse ai giovani si accorderanno alcuni vecchi tromboni, che da un anno o due sono stati allontanati dal Movimento e rispediti ai partiti di origine.

Raffaele Carozzo

Ma le cose si complicano ulteriormente se si considera che sulle strade sopra descritte, piene di curve e con l'intralcio dei passaggi a livello, transitano spesso convogli militari lenti e ingombranti, e carri armati.

Naturalmente, data la posizione del Mandamento, i vincoli e i divieti imposti dalle Autorità militari non si contano e, si dicevano a San Vito, se il M.F. chiede un risarcimento globale a favore del Friuli, per San Vito dovrebbe chiedere una pensione per tutti gli abitanti...!

Ma vi è di più. Gli operai che risiedono nel Mandamento stancano di fare i «pendolari» verso le industrie di Pordenone, fimocono per andare ad abitare nella Città del Noncello, per cui San Vito e dintorni si stanno gradatamente appopolando. E c'è chi insinua che in ciò sta la spiegazione della mancata costruzione della zona industriale di Ponterosso, promessa ancora 8 anni fa. A San Vito credono. In conclusione, che qualcuno abbia interesse a mantenere il Mandamento nella funzione di «serbatoio di mano d'opera» per la zona industriale di Pordenone.

Tutti sanno, però, che i servizi pubblici indispensabili devono essere mantenuti anche se gli abitanti diminuiscono, il che si realizza con una aumentata pressione fiscale che, a detta di molte persone, è giunta a livelli insopportabili.

In simili condizioni, l'avvenire del Mandamento si prospetta oscuro: le industrie fuggono o non vengono a San Vito, perché stentano a trovare mano d'opera. E' il solito avvistamento della miseria che trova ancora una volta una inesorabile dimostrazione e che contrasta con l'avvistamento della ricchezza che si sparpina a Pordenone a scapito delle zone vicine.

Rimedi.

Anche per i Sanvitese vale il nostro discorso di sempre. Prima di ritrovarsi in un deserto, essi devono cambiare la classe dirigente per affidare il potere a gente affrancata dalle catene del compromesso. Devono, in sostanza, cambiare il modo di votare.

Il Furlan

LE MOZIONI DI FRIBURGO

Per la consultazione regionale

All'on. BERZANTI Alfredo - Presidente della Giunta Regionale Friuli-Venezia Giulia - TRIESTE

All'on. RIBEZZI Alfredo - Presidente del Consiglio Regionale - TRIESTE

Al Presidente del Gruppo Consigliare Regionale DC - TRIESTE

Al Presidente del Gruppo Consigliare Regionale PC - TRIESTE

Al Presidente del Gruppo Consigliare Regionale PSDUP - TRIESTE

Al Presidente del Gruppo Consigliare Regionale MF - TRIESTE

Al Presidente del Gruppo Consigliare Regionale PSI - TRIESTE

Al Presidente del Gruppo Consigliare Regionale MSI - TRIESTE

Al Presidente del Gruppo Consigliare Unione Slovena - TRIESTE

Il 1° Convegno degli Emigranti Friulani in Svizzera, tenutosi a Friburgo il 2-3-1969, presa conoscenza delle dichiarazioni sui problemi dell'emigrazione Friulana, rese dal Presidente della Giunta Regionale on. Berzanti nella seduta del Consiglio di venerdì 28-2-1969, approva con soddisfazione la proposta di indire una conferenza regionale sui problemi dell'emigrazione e chiede che ai lavori preparatori dei documenti della conferenza sia ga-

rantita la presenza di tutte le Associazioni Friulane degli emigranti all'estero e che sia tenuta entro il corrente anno.

Dichiaro di considerare insoddisfacenti le proposte della Giunta Regionale tendenti a creare un consorzio tra le amministrazioni Provinciali per affrontare i problemi assistenziali, culturali, morali e materiali dell'emigrazione.

Insiste invece per la istituzione di una Consulta Regionale dell'emigrazione, sia perché presto sarebbe uno strumento a livello Regionale, sia perché in essa potranno trovare parte diretta emigranti eletti democraticamente dai loro colleghi di lavoro.

Chiedo che la prima elezione della Consulta Regionale sia indetta per la fine dell'anno in corso al momento del rientro della maggioranza degli emigranti per le feste Natalizie.

I 200 convenuti, rappresentanti nei loro comitati tutta l'emigrazione Friulana in Svizzera, preso atto del contenuto di questa mozione, l'approvano all'unanimità.

La Presidenza del Convegno Il Presidente: Pietro Geom. BERTOLI

I Vice-Presidenti: Domenico MARRANGONE - Trinito Geom. FABRO - Giuseppe FADI - Mario PETRICH.

Friburgo, 2 marzo 1969

Il voto finale

— Al Sig. Giuseppe SARAGAT - Presidente della Repubblica Italiana - ROMA

— All'on. Mario RUMOR - Presidente del Consiglio dei Ministri - ROMA

— All'on. Pietro NENNI - Sottosegretario all'Emigrazione - ROMA

— All'on. Luigi GLY - Ministro della Difesa - ROMA

— All'on. Emilio COLOMBO - Ministro delle Finanze - ROMA

— All'on. Alfredo BERZANTI - Presidente della Giunta Regionale - FRIULI-V.G.

— Al Sig. RIBEZZI - Presidente del Consiglio Regionale Friuli-V.G. - TRIESTE

— Agli On. e Sen. Deputati del Friuli - Camera del Senato e Deputati - ROMA

— Ai Consiglieri del Consiglio Regionale Friuli-V.G. - TRIESTE

— Ai Sindaci e Consigli Comunali Friulani - LORO SEDI

— Alle Istituzioni ed Organizzazioni interessate all'emigrazione - LORO SEDI

— Alla stampa regionale e parzialmente nazionale - LORO SEDI

Si sottopone alla cortese attenzione delle S.V. l'allegata mozione approvata all'unanimità dal «Primo Convegno delle associazioni friu-

lane» operanti in Svizzera tenutosi a Friburgo (Svizzera) il 2 marzo 1969.

Il Presidente del Convegno (Geom. Pietro Bertoli)

MOZIONE

I rappresentanti dei «FOGOLARS FURLANS» di Friburgo, Basilea, Zurigo, Ginevra, San Gallo, Lucerna, Winterthur, Berna, Bienna, Frauenfeld, Losanna,

dell'associazione «PAL FRIUL» di Losanna, Neuchâtel, Yverdon, Vevey, Val de Travers, Orbe, Montagne Neuchâtelaise,

delle associazioni «EMIGRATI SLOVENI» del Friuli-Venezia Giulia in Svizzera, partecipanti al

«PRIMO CONVEGNO DEI FRIULANI IN SVIZZERA»

tenutosi a Friburgo il 2 marzo 1969, dopo avere ascoltato le varie relazioni ed i successivi dibattiti puntualizzanti i molteplici aspetti del problema migratorio ed interpretando le aspirazioni dei conregionali emigrati,

CONSIDERATO che il dramma umano dell'esodo friulano è ancora oggi una dolorosa realtà

PRESO ATTO che i provvedimenti sino ad oggi adottati dalle competenti Autorità,

al fine di ottenere una graduale soluzione del fenomeno migratorio della nostra regione, non sono stati qualitativamente e quantitativamente sempre efficaci,

CONSTATATO infine che sul piano generale, notevoli difficoltà ancora si frappongono allo sviluppo economico-sociale del Friuli,

CHIEDONO con assoluta urgenza, che le Autorità Regionali s'impegnino a promuovere l'installazione, in Friuli, di industrie L.R.J. atte ad iniziare un decisivo sviluppo industriale con conseguente creazione di posti di lavoro;

— che le servitù militari, principale ostacolo allo sviluppo economico della «Piccola Patria» vengano, compatibilmente con le esigenze della difesa nazionale, alleviate;

— che in ossequio ai principi costituzionali sia dedicato un fattivo interessamento per la salvaguardia del patrimonio etnico-linguistico delle minoranze slovene e siano promosse iniziative idonee a favorire lo sviluppo economico e turistico così d'arginare il pauroso spopolamento in atto della Slavia-friulana;

INVITANO le Amministrazioni Comunali ad escludere le rimesse degli emigranti, frutto di notevoli sacrifici e rinunce, da ogni considerazione di reddito impossibile agli effetti dell'applicazione dell'imposta di famiglia;

PROPONGONO la necessità di uno studio statistico e sociologico dell'emigrazione friulana

— l'istituzione di un Assessorato od Istituto per l'emigrazione che ottemperi alle necessità più urgenti degli emigrati e si occupi, tra l'altro, dell'eventuale collocamento in patria dei lavoratori emigrati;

AUSPICANO l'inserimento di una rappresen-

ta di emigrati in un organo regionale pertinente all'emigrazione

— la pubblicazione di un notiziario per gli emigranti redatto a cura della regione contenente tutte le informazioni ed i dati utili ai conregionali emigrati,

— l'equità di sovvenzioni per tutte le associazioni friulane operanti all'estero regolarmente e democraticamente costituite;

— l'intervento del Governo Italiano presso quello svizzero affinché il lavoratore emigrato sia di fatto socialmente equiparato a quello elvetico;

— l'interessamento del Governo Italiano affinché dia una istruzione precisa agli emigranti circa i luoghi di emigrazione ed una maggiore istruzione professionale;

— un maggiore potenziamento dei Consolati come indicato dal bollettino quindicinale della Società Umanitaria di Milano edito nel 1963

SOLLECITANO

i competenti organi regionali affinché favoriscano l'istituzione di una Società Finanziaria, o Cooperativa, intesa a salvaguardare il risparmio degli emigranti ed a promuovere iniziative economiche utili al Friuli,

— le Autorità Italiane affinché i problemi della donna emigrata facciano l'oggetto di un maggior interessamento atto a salvaguardare i suoi diritti la sua personalità,

— le Autorità Regionali affinché prendano seri provvedimenti atti a risolvere la tragica situazione di depressione economica che affligge la montagna friulana ed in particolare la Carnia;

ESPRIMONO

all'Ente Friuli nel Mondo la propria gratitudine per la benemerita opera morale-sociale ed assistenziale svolta da molti anni con sensibilità a favore dell'emigrazione friulana;

AFFERMANO

una stretta solidarietà con la collettività italiana in Svizzera e fanno voti che i comuni problemi dei lavoratori emigrati quali: assicurazione malattia per i famigliari in Italia, pensionistica, assistenza medica ai pensionati con rendita svizzera, scuola, trasporto salme, possano trovare, nell'ambito della commissione italo-svizzera, una rapida soluzione.

Infine, i delegati al «Primo Convegno dei friulani in Svizzera» manifestano il loro vivo compiacimento per la riuscita del convegno stesso e per lo spirito di fraterna solidarietà che ha animato i partecipanti durante lo svolgimento dei lavori.

S'impegnano, altresì, a diffondere un ampio resoconto dei dibattiti fra i propri soci, a sottoporre la risoluzione finale dell'attento esame delle Autorità della regione Friuli-Venezia Giulia e ad estenderla all'opinione pubblica italiana e specialmente friulana, affinché venga sensibilizzata da una realtà, ancora purtroppo, di scottante attualità.

IL PRESIDENTE DEL CONVEGNO I VICE-PRESIDENTI LA COMM.NE DI REDAZIONE

Capodistria

Mi trovo a Trieste per una doppia seduta del Consiglio Regionale; la prima, quella della mattina, è terminata a mezzogiorno mentre la seconda inizierà solo fra tre ore.

Tre ore da impiegare in una città dove non ho amici abbastanza intimi da disturbare all'ora di pranzo. Il tempo è maledettamente bello, quella di oggi è forse la prima giornata di primavera e così mi viene l'idea di fare una corsa a Capodistria realizzando così una visita che medito da tempo.

Sio infatti studiando la storia di Trieste perché, per giudicare, bisogna capire, e non si capisce mai un popolo, una regione, una città se non si conosce la sua storia. In questo studio entra anche la Veneta Capodistria che voglio visitare per conoscere di persona questa antica, nemica di Trieste e verificare sul posto alcune ipotesi storiche che mi sono venute formando.

Capodistria dista solo 20 km. da Trieste, il conto però è presto fatto; mezz'ora per andare, mezz'ora per ritornare, mezz'ora per fare colazione; resta un'ora e mezza per guardare; poco evidentemente, ma sufficiente per farsi un'idea.

La mia è quindi l'opinione di uno qualsiasi che ha fatto una visita in fretta, da turista; proprio per questo ve la riferisco perché la maggioranza di Voi, che forse non è mai stata a Capodistria né avrà l'occasione di andarci, se ci andasse, lo farebbe così come l'ho fatto io; da turista, con semmai qualche pizzico di curiosità storica.

La prima impressione, già da lontano, è che Capodistria è piccola, molto più piccola di quanto non mi immaginassi. A ben pensarci, tuttavia, questa non è che la riprova di una realtà che si è potuta supporre: Capodistria, piccolo prodotto della piccola Venezia, non poteva essere che inferiore, anche in dimensioni, a Trieste grande prodotto della grande Austria.

Una seconda considerazione: Capodistria è veramente e sostanzial-

mente Veneziana — direi Chioggiata — con quella sua piazza così tradizionalmente Veneta, con le sue calli, con quella dolcezza che spira da quelle antiche pietre, così caratteristicamente veneziane!

Di asburgico, a differenza di Trieste, non c'è proprio niente; è una riprova evidente anche questa della antica situazione di contrapposizione fra le due città ed i due porti.

Una terza constatazione mi ha stupito, come credo stupirebbe tutti Voi: il bilinguismo, nonostante il regime comunista, è evidente; i cartelli stradali sono bilingui; ho notato una via Giuseppe Caribaldi; sulla facciata di una casa si legge, ben visibile, una lapide che inneggia ad un tale, di cui non ricordo il nome, per la sua azione in difesa dell'italianità di Capodistria e per l'unione della stessa alla madre Patria Italia!

Vorrei proprio vedere che qualcuno provasse a fare qualche cosa del genere dalle nostre parti: apriti cielo, cosa succederebbe!

Di contro, mentre tutti capiscono evidentemente l'italiano, ho sentito parlare pochissimo italiano e veneto; questo dimostra una sostanziale nazionalizzazione, forse dovuta al massiccio esodo nel 1945 ed al fatto che, anche in tempi più tolleranti, uno Stato è sempre uno Stato, sotto qualsiasi cielo: nonostante la tolleranza dimostrata nei cartelli, quando una comunità non ha un organo politico suo proprio che la difenda, la nazione maggioritaria finisce sempre con l'essere sostanzialmente ingiusta e cercare di nazionalizzare, in pratica anche se non nel principio.

La cosa era particolarmente evidente nei giovani: dei molti giovani che ho incontrato, nessuno, proprio nessuno, parlava veneto.

Queste le osservazioni fondamentali: potrei così chiudere se non avessi, penso, il dovere di darVi almeno una sommaria spiegazione sul perché abbia detto, iniziando, «antica nemica di Trieste».

Anche oggi Capodistria è nemica di Trieste: essa cerca infatti di sviluppare il suo porto in antagonismo con quello triestino e di portar via, si dice con successo, quanto a Trieste ha lasciato Fiume.

Tutto questo si vede abbastanza facilmente: lo mostra la ferrovia, costruita un anno fa, per collegare Capodistria alla linea per Lubiana; lo mostra il porto piccolo ma affollato di navi in aperto contrasto con quello grande, ma vuoto, di Trieste; lo mostra l'eporneo palazzo di una casa di spedizione, ed io me ne intendo, che dà a vedere una bruciante attività.

Non è questa, certo una cosa che possa farci piacere; a parte l'interesse dell'Italia in generale, danneggiare Trieste, fin tanto che ce l'avremo appiccicata addosso, è cosa che, piaccia o non piaccia, in fondo ci riguarda.

La mia frase iniziale non si riferiva, però, alla realtà di oggi, bensì a quella dei secoli passati: tenete infatti presente che Capodistria fu, per molti secoli, il vero porto di Venezia da queste parti in violento contrasto con Trieste, la quale fu invece, dopo l'atto di dedizione all'Austria del 1382, il più importante punto d'appoggio di quest'ultima nell'Adriatico.

Convertete con me che la storia, non quella dei libri di scuola purtroppo, riesce spesso ad essere leggermente sarcastica; quanti di Voi sapevano che Trieste si diede spontaneamente all'Austria e che fu austriaca per 536 anni?

Ritornando a bomba sono certo che queste brevissime spiegazioni sono più che sufficienti per farVi capire il perché della lunga inimicizia Trieste e Capodistria protrattasi per secoli, fino a quando cioè Trieste, spalleggiata dall'Austria, vinse su Capodistria spalleggiata dall'italiana Venezia.

Così Trieste divenne grande e Capodistria restò piccola ed ora tenta di vendicarsi.

Fausto Schiavi

Mobiligelindo Fanzullo
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

Al Consiglio regionale

SCHIAVI: Mancano le precondizioni

Il Capogruppo spiega il nostro «no» alla nuova Giunta Berzanti.

SCHIAVI. Signor Presidente, egregi colleghi: abbiamo ascoltato con estremo interesse le dichiarazioni del Presidente Berzanti, in quanto nelle stesse abbiamo potuto vedere alcune delle cose per le quali ci battiamo e notato qualche cosa di nuovo: un cambiamento di tono, soprattutto, che indicherebbe una variazione del rapporto di forza fra le due parti di questa regione: Trieste ed il Friuli.

Questo non può non darci soddisfazione, perché dimostra — se ancora fosse necessario — l'unità della nostra presenza in quest'aula.

Un più attento esame, però, di quanto dettagliatamente ha detto il Presidente Berzanti, ci ha convinti che si tratta più che altro di concessioni tattiche, mentre la strategia di fondo resta immutata: si tratta cioè, a nostro avviso, di un ulteriore tentativo, parallelo a quello messo in opera con la legge-voto sull'art. 50, di riadattare le popolazioni friulane.

La prima pre-condizione che manca è un franco riconoscimento della disomogeneità di questa regione. Dobbiamo riconoscere che, in confronto alle dichiarazioni di Berzanti nel luglio scorso, ci sono dei passi notevoli in avanti; dobbiamo infatti notare che quando egli parla di unità è peccato, direi quasi propiziatore. Berzanti oggi non afferma più che questa regione è unita, si limita a sperarlo; di fatto, mentre nel luglio scorso qui dentro si parlava solo di friulogiuliani, oggi qui dentro, come fuori, questa inesistente popolazione è definitivamente scomparsa mentre al suo posto ci sono, come sempre, i friulani e i giuliani.

Questa mutazione, colleghi friulani, corrisponde, del resto, al vostro comportamento, non solo qui dentro, ma, soprattutto, fuori di qua. Qui avete qualche remora per la presenza dei vostri colleghi triestini, fuori di qui no! E qui non posso non ricordare il convegno D.C. di Pontebba, dove i gerarchi presenti hanno sempre detto «la Regione» o «il Friuli», mai — credetemi — mai «Friuli-Venezia Giulia». Ora voi capite l'importanza di questo fatterello; perché delle due l'una: o quei signori erano spontanei e allora, merito ad essi, davano prova tangibile e lampante che la suppo-

sta unità non esiste, oppure non lo erano ed allora riconoscevano implicitamente che questa unità è tanto sgradita ai friulani che non la si deve nemmeno nominare in Friuli.

E' quindi giusto che i friulani non amino questa regione mista, perché, egregi signori, il Friuli costituisce un'etnia, e quindi qui di case ce ne vogliono due a meno di non creare una coabitazione che come tutte le coabitazioni finirà inevitabilmente nella baruffa, per la verità, molto meno pronunciata di quella del luglio scorso.

COLONI. Siamo diventati seri! SCHIAVI. Sì, siete diventati seri! Soprattutto penso vi abbiano fatto diventare seri le lotte che i gallesi, gli irlandesi e gli scozzesi in Gran Bretagna, gli occitani e i bretoni in Francia, i baschi e i catalani in Spagna, i Cechi e gli Slovacchi in Cecoslovacchia stanno conducendo tutti sulla stessa, identica strada: l'ottenimento di regioni etniche! Soprattutto, penso, siete costretti a cambiare idea dal fatto che è dottrina accettata da tutto il Movimento Federalista europeo che l'Europa unita non può essere più realizzata sulla base delle nazioni ma dovrà essere realizzata sulla base delle Regioni etniche.

Il popolo friulano

RAMANI. Hai pensato alle dimensioni delle Regioni europee? SCHIAVI. Penso ai cantoni svizzeri, per esempio!

E' un fenomeno che prima poteva esservi sfuggito perché era sotterraneo e vivamente contrastato dalla filosofia ufficiale degli Stati nazionali. Ora però questa situazione esplosiva e nessuno che non voglia esser sostanzialmente antistorico può negarla. Oggi, invece, si cercano finalmente i motivi di tutto questo, si cercano i rimedi: ciò accade perfino nell'accentratrice Francia, ed in Belgio, ed in Inghilterra, in Cecoslovacchia; domani ciò accadrà inevitabilmente anche in Italia.

Questo moto ha certo motivi complessi: l'accentramento voluto dagli Stati, lo strapotere dei Partiti molti altri, ma c'è soprattutto un motivo fondamentale: i popoli

minori d'Europa si svegliano, chiedono riconoscimento e ovunque lo ottengono. Orbene signori, senza lontananza vi posso dire che il Friuli è un popolo, piccolo se volete, depresso se volete, ma antico, autoctono ed indistruttibile. Non sarete voi a distruggerlo. Esso vuole la sua casa, la sua Regione e l'avrà.

La seconda precondizione che manca dal quadro descritto dal Presidente Berzanti è quella di una reale autonomia.

La vera autonomia

Berzanti parla di autonomia e si appella ad un articolo dello Statuto. Noi invece vi diciamo che nell'attuale struttura politica, che fa dei partiti non già delle espressioni democratiche della volontà popolare, ma delle baronie di elite, questa autonomia è inesistente, in quanto le stesse forze governano qui e a Roma.

Una terza precondizione che manca è quella del sostegno popolare.

Berzanti si dice giustamente preoccupato del sempre maggiore divario che c'è fra popolo e politica; fa bene; ne ha di che. Io però vi dico che questo stacco — che qui è ancora maggiore perché alle popolazioni friulane, maggioranza indiscussa di questa Regione, si è voluto imporre qualche cosa che non amano —, questo stacco ha, anche qui, delle ragioni politiche ben precise che riproducono in fatti locali la mentalità generale.

Parlo delle mancate dimissioni di questa Giunta della irriverenza alle regole fondamentali della democrazia; parlo della legge 23 con la quale si continua ad andare avanti e che si vuole ora camuffare con piccoli artifici; parlo delle recenti denunce di peculato e malversazione che investono forze politiche qui presenti; parlo del malcostume diffuso a tutti i livelli, del nepotismo, dell'attribuzione senza concorsi di cariche e di prebende; questo, lo sapete bene, ha staccato il popolo dalla politica!

Per sanare questa situazione ci vuole altro che vuote parole o gli artifici della nuova legge 23. Io direi che al minimo ci vuole un totale cambiamento di mentalità; soprattutto ci vuole che i partiti, i vostri partiti, escano dai campi nei quali sono illegittimamente entrati. Intendo riferirmi ai molti campi che non hanno attinenza con la politica nei quali avete messo radici: e per citarne uno importantissimo, il primo, il più indispensabile da riformare basta pensare agli enti locali. Signori: non basta parlare di decentramento; che poi non è ne sentito né voluto, bisogna che gli enti locali siano realmente indipendenti e per essere indipendenti devono essere finanziariamente autosufficienti: questa è la riforma che ci vuole.

Popolazioni sfruttate

Per completare le precondizioni che mancano, deve dirvi che i provvedimenti di promozione dello sviluppo economico che voi andate a prendere sono quasi anacronistici se visti in un quadro generale di sfruttamento di queste popolazioni da parte dello Stato. Voi sapete che queste popolazioni so-

no sfruttate: tramite le servitù militari delle quali tanto si parla ma che non diminuiscono, aumentano; tramite la tassazione che è iniqua e sperquata rispetto alle altre Regioni d'Italia; tramite l'immigrazione che assegna in questa Regione i migliori posti a gente di fuori e costringe i migliori di qui ad andarsene.

Manca infine nella vostra esposizione una chiara volontà di ottenere la compensazione dei danni ricevuti a cui questa regione ha diritto. Parlo dei danni passati: dei danni al Friuli durante la guerra '15-18, dei danni a tutta la Regione durante la guerra '40-45, del permanere delle servitù militari; parlo di quei danni per i quali abbiamo chiesto risarcimento attraverso la legge di attuazione dell'art. 50 ma per i quali non c'è volontà reale di lotta.

110 miliardi fermi

Purtroppo non è ancora tutto: anche se voi riconosceste il dualismo, se riusciste ad avere un'autonomia reale, se con un colpo di bacchetta magica riacquistaste il sostegno popolare, noneste fine allo sfruttamento ed otteneste il risarcimento dei danni, mancheranno ancora alla realizzazione di questo programma le condizioni tecniche indispensabili: l'efficienza ed un piano sensato.

Signori, voi riconosceste di essere inefficienti, riconosceste che i 110 miliardi fermi nelle casse della Regione sono la misura della vostra inefficienza; oggi prometteste che cambierete metodi e contabilità.

Devo far presente che questo contraddice nettamente con quanto sempre affermato dall'Assessore

alle Finanze il quale ha sempre sostenuto che la contabilità attuale era l'unica possibile perché era imposta dallo Statuto; ciò dimostra che mantenere allo stesso posto lo stesso uomo che ha fatto accumulare quei 110 miliardi e che porta qui dentro la medievale mentalità degli uffici doganali è un errore fondamentale.

Promettete anche che cambierete le leggi: come mea culpa da parte di forze che quelle leggi le hanno fatte due anni fa non c'è male!

Infine il piano. Dico che se anche foste efficienti e tutte le precondizioni fossero soddisfatte, quando dite che volete operare nel senso voluto dal Piano Stopper, annullate con il Piano sbagliato che adottate, ogni beneficio che derivi dai singoli, particolari provvedimenti. Sembra incredibile che dopo che la Provincia di Udine, i sindacati, gli imprenditori, voi stessi, dopo che tutti insomma hanno rifiutato il Piano Stopper, si possa ancora venire qui a dire che gli investimenti saranno fatti in base a quel Piano!

Concludo. Signori della maggioranza: noi vi diamo atto degli spostamenti effettuati e di alcuni saggi provvedimenti contenuti nel programma. Quanto fatto tuttavia non basta; sulle cose discuteremo volta per volta, quando le porterete qui, dove noi cercheremo democraticamente di migliorarle per spingervi così, come già abbiamo fatto, sulla strada giusta.

Ciò nulla toglie al fatto che, per le ragioni che ho esposto, questo programma, nel suo complesso è sostanzialmente antifriulano e perciò fallimentare.

Annuncio quindi il nostro voto contrario.

BLUFF a Cervignano

Ci informano che a Cervignano, un rifiuto di partito, un rudere politico si sta dando da fare per formare una lista del Movimento Friuli.

Sta cercando alacramente nominativi da inserire in una lista da lui capeggiata ed è naturale che, data la sua fama di uomo politico fallito, il Movimento ne tragga nocimento.

Diffidiamo pertanto detto signore, di cui conosciamo nome, cognome e indirizzo, dal continuare nella sua opera e avvertiamo i cittadini di Cervignano che mai il Movimento Friuli ha autorizzato la formazione di una lista locale nel loro Comune.

Contro il signore di cui si trat-

ta il Movimento si riserva ogni azione civile e penale e invita coloro che sono stati avvicinati dal medesimo a deporre testimonianza scritta.

La Segreteria avverte tutti gli elettori di stare in guardia da simili manovre, organizzate probabilmente dai partiti per seminare zizzania, gettare discredito e provocare disorientamento nell'elettorato.

Si avverte, infine, il pubblico che le iniziative elettorali locali del Movimento verranno rese note solo tramite il suo organo ufficiale «Friuli d'oggi» o tramite manifesto murale munito del nostro simbolo elettorale.

IDEALISMO

Per dimostrare l'idealismo dei giovani dimissionari, rendiamo noto che il 31 ottobre '68 alle ore 19, un giovane — dopo aver esternato a Schiavi la completa fiducia del Gruppo Giovanile — chiedeva le immediate dimissioni di Cecotto e di Caporiacco per far posto in Consiglio regionale a Sandro Comini.

Guarda caso, proprio il 31 ottobre '68 alle ore 15, un Consigliere regionale della maggioranza diceva al nostro di Caporiacco: «mi dicono che stanno circolando i vostri documenti riservati».

N.B. - La registrazione completa su nastro magnetofonico del dibattito organizzato in sala Ajace dai dimissionari è a disposizione del pubblico presso la nostra sede in Via Palladio 21 - Udine.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727